Sostegno del PCI alle lotte del cinema italiano

Delegazione delle associazioni degli autori ricevuta ieri dai compagni Giorgio Napolitano e Adriano Seroni

Una delegazione delle Associazioni degli autori cinematografici, composta di Andrioli, Lizzani, Loy, Maselli e Montaldo è stata ricevuta ieri mattina nella sede del Comitato Centrale del PCI dai compagni Giorgio Napolitano, membro della Direzione, e Adriano Seroni, della Sezione Culturale. L'incontro è avvenuto su richiesta delle associazioni degli autori, che hanno deciso di prendere contatto con tutti i partiti democratici per esporre la grave situazione venutasi a determinare in seno all'Ente di Gestione Cinema e l'insieme dei gravi problemi cui è oggi legato lo sviluppo democratico del cinema italiano.

Nel corso dell'ampio e cordiale scambio di idee tra i rappresentanti dei cineasti e la delegazione del PCI, i compagni Napolitano e Seroni hanno espresso l'attivo consenso dei comunisti per la piattaforma approvata dall'assemblea del cinema italiano svoltasi il 6 febbraio per iniziativa delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dello spettacolo, delle associazioni degli autori e della società autori italiani. Le posizioni e le proposte scaturite da quella assemblea per quel che riguarda la rimozione delle cause che hanno provocato le dimissioni di Mario Gallo da Presidente dell'Ente di Gestione Cinema, l'abolizione della censura, la piena democratizzazione o la sostanziale riforma della Biennale di Venezia, l'avvio di una nuova politica e il varo di una nuova legislazione cinematografica, saranno sostenuti con fermezza dai comunisti in tutte le sedi.

L'impegno — accanto alle associazioni degli autori e degli attori — delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dello spettacolo, contro qualsiasi manovra tendente ad imporre, in modo particolare nel gruppo cinematografico pubblico, rapporti di forza non corrispondenti alla realtà culturale e politica del cinema italiano, testimonia l'unità delle forze della cultura e del lavoro in una battaglia di grande valore democratico generale, a cui i comunisti daranno il loro pieno e convinto contributo.

le prime

Musica

New Phonic Art a Santa Cecilia

In musica, il «fare il diavolo a quattro» ha una esemplare realizzazione nell'attività del *New Phonic Art*, un complesso cui dànno diabolica vita quattro indemoniati musicisti: Carlos Roqué Alsina (1941), pianista e compositore; Jean-Pierre Drouet (1935), percussionista; Vinko Globokar (1934), trombonista e compositore; Michel Portal (1935), virtuoso di clarinetto e sassofono.

Sulla pedana della Sala di Via dei Greci c'era, l'altra sera, un armamentario di almeno un centinaio di aggeggi sonori che i quattro hanno, però, utilizzato con discrezione. Qualche eccessivo frastornamento si è verificato nel prolisso *Drama* (pianoforte e percussione), di Globokar (interessante, tuttavia, per le continue novità timbriche), applaudito anche quale interprete di un brano di Mauricio Kagel (1931): *Atem*, quasi una pantomima rievocante un trombonista il quale, alla fine, rotola a terra, stremato, con il trombone in pezzi.

Più misurato era apparso un *Rendez-vous*, di Alsina, per quattro esecutori, a volte ancora stravinskiano: un brano concluso anch'esso da oggetti (grossi campanacci) rotolanti a terra. In un certo senso, i bravissimi musicisti hanno portato ad estreme conseguenze quell'ansia di nuove soluzioni, palpitante nei *Quattro pezzi*, per pianoforte e clarinetto, di Alban Berg, che già sessant'anni or sono (risalgono al 1931) tentava, nello stesso tempo, di rimanere in un certo ambito fonico e anche di uscirne. Di grande impegno l'interpretazione di Alsina e di Portal.

Anche il pubblico era nello stesso tempo attratto e respinto dalle novità, tra le quali la più grossa è stata quella del maestro Renato Fasano il quale per fare o per ricambiare una «cortesia» al direttore del Conservatorio, aveva dato l'ordine — peraltro, eseguito — al personale di sala di lasciare fuori della porta gli insegnanti del Conservatorio. E anche questo è un bel modo di amministrare, democraticamente, la diffusione della cultura musicale.

e. v.

Cinema

Il grande duello

Un giovane ricercato per assassinio è braccato da una canea di *killers*. Sulla sua testa, infatti, pende la taglia di tremila dollari. Condannato all'impiccagione per la presunta uccisione di Saxon, un sanguinario ma ricchissimo patriarca del West, è fuggito di prigione e gli eredi del morto cercano in tutte le maniere di eliminarlo. Con lo aiuto di un noto sceriffo degradato (Lee Van Cleef), che sa chi ha ucciso il possidente per la semplice ragione che è stato lui stesso a farlo, riuscirà a salvarsi dalla forca e a far fuori i figli del patriarca di cui sopra.

Il *western* a colori di Gianfranco Santi (ex aiuto di Sergio Leone) si trascina stancamente sul filo di un intreccio noioso che non sia né in cielo né interra. L'unica caratteristica dell'azione è che riesce a raggiungere il massimo della gratuità in un arco di tempo poi non tanto lungo. La struttura narrativa sembra insistere molto sulla circostanza che sia l'evaso sia i Saxon hanno in comune un padre da vendicare.

Bella ricca lieve difetto fisico cerca anima gemella

La commedia italiana di consumo è un concentrato di mostruosità più o meno domestiche. Si prenda questa pellicola di Nando Cicero, incentrata sul «lavoro» di un buon padre di famiglia che, per tirare avanti, organizza incontri sentimentali, sulle pagine degli «annunci economici», con ricche signorine o signore «allupate» (come da aggettivo pubblicitario), mentre la consorte, nel suo letto, sola, «rivive» i particolari erotici degli incontri più o meno consumati dal marito. Il marito è Carlo Giuffrè, e ha uno stomaco di ferro, se pensiamo che deve sopportare «lievi difetti» come piedi ovini, rutti e peti, e una Marisa Mell viriloide.

C'è persino la caricatura del movimento femminista, impegnato a far eseguire a Giuffrè uno spogliarello coatto per punire l'erotismo sfrenato degli uomini. Colorino.

La sedia a rotelle

Etienne Périer ha confezionato, con questa coproduzione italo-francese a colori, un *giallo* vacuo e ingarbugliato, dai vaghi risvolti ironici. Vi si narra di una ancor giovane sposa, costretta sulla sedia a rotelle a seguito di un incidente d'auto (del quale accusa il marito), e che defunge poi in modo banale, ma sotto certi aspetti, misterioso.

Il marito, finalmente libero dall'oppressione della consorte, che sempre gli rinfacciava la propria infermità, eredita, e inizia una nuova vita con la bella amante. Ma la sua gioia svanisce quando gli si presentano prima un individuo che vuole essere pagato come assassino della donna, poi la sorella quasi gemella di costei, infine un altro sicario che fa fuori il primo ed esige...

Inutile continuare. Se vi interessa la conclusione, accomodatevi. Vi accorgerete comunque che gli interpreti (Jean-Claude Brialy, Catherine Soaak Robert Hossein, Stéphane Audran, Michel Serrault, ecc.) cercano di reggere le loro impossibili parti con sforzi evidenti.

vice

Bessie Smith rivivrà in un film

NEW YORK, 10

Un film su Bessie Smith, detta anche l'«imperatrice del blues», sarà girato in maggio a New York dal regista Bill Gunn. Il film è ispirato a un libro recente di Chris Albertson. Il ruolo di Bessie Smith sarà affidato a Roberta Flack, considerata una delle più prestigiose interpreti di «Rhytm and blues».

«LA BUONA PERSONA DI SEZUAN» DI BRECHT A ROMA

In una bottega la culla della violenza

La regia di Benno Besson sottolinea in discreta misura l'attualità dell'apologo sul capitalismo, responsabile di un mondo che respinge la pietà
La Moriconi affronta con onore l'interpretazione di un duplice personaggio

Nei negozietti che ancora resistono, al centro di Roma, «dalle parti del Teatro Argentina», il regista Benno Besson racconta di aver ritrovato «lo spirito che aleggia tra le botteguce del Sezuan»; quello spirito per cui il piccolo commerciante può credere che la sua modesta impresa sia il cuore e il motore del mondo. Così la «parabola scenica» di Bertolt Brecht, scritta fra il '38 e il '40, ha già a due passi dal suo luogo di rappresentazione una prima possibilità di verifica concreta.

La buona persona di Sezuan, ovvero *L'anima buona del Sezuan*, come il titolo è stato sinora più comunemente tradotto (*), si dà all'Argentina, nel quadro della stagione del Teatro di Roma, per la regia di Benno Besson, svizzero-francese di nascita, tedesco di elezione, allievo e collaboratore di Brecht, uomo di punta nell'attività teatrale della Germania democratica. Per diversi aspetti, l'edizione attuale della *Buona persona* segue il modello di quella, applauditissima, che lo stesso Besson propose, con la Volksbühne di Berlino (RDT) alla Rassegna degli Stabili di Firenze, lo scorso anno. Scena e costumi (di Emanuele Luzzati, Giuseppe Pastore, Santuzza Calì) non sono troppo dissimili: una semplice incastellatura di legno e metallo, con scale e passaggi intersecati, cui si aggiunge qui un ampio telone leggero, che si alza e si abbassa per scandire i mutamenti di ambiente e di situazione; le poche «costruzioni» — la casetta di Shen Te, la sua botteguccia — sono fatte con materiali grezzi e poveri, la stessa ribalta è inondata di carta straccia, pezzi di giornale, fogli lacerati: un clima di suburbio e di miseria. Gli attori indossano abiti grotteschi, che includono posticci deformanti, e hanno maschere complete attorno alla testa o aderenti al volto, in modo da lasciare liberi gli occhi e la bocca, ove si concentra la maggiore espressività.

Ricordiamo ora la favola di Shen Te, la gentile prostituta che tre Dèi, venuti sulla terra, beneficano per la sua ospitalità. Col denaro ricevuto, essa compra una tabaccheria; ma i diseredati del quartiere le sono addosso, la derubano, la spogliano. Per sfuggire alla rovina, Shen Te deve inventarsi un cugino, Shui Ta, pratico e calcolatore quanto ella è impulsiva e disinteressata; è lei stessa, certo, a vestirne i panni, e in questa guisa scopre un'altra propria natura, si scinde in due. Shen Te vuol soccorrere il prossimo, e s'innamora di Sun, aviatore disoccupato, ed è disposta a sacrificarsi per ottenere di nuovo al giovane un posto di pilota postale: Shui Ta installa una manifattura di tabacchi, vi mette a lavorare e vi spreme (uomini, donne, vecchi, bambini) gli indigenti che stavano alle calcagna di Shen Te, e di Sun fa il sorveglante, l'aguzzino di quella fabbrica, e intreccia rapporti di affari col ricco barbiere, che aspira alle grazie di Shen Te. La perdurante assenza di quest'ultima, tuttavia, aggrava i sospetti su Shui Ta, che viene chiamato in causa. Padroni e poliziotti lo difendono contro le accuse della povera gente. A giudicarlo sono i tre Dèi, sostituitisi ai veri magistrati, e che del resto, tramite l'acquaiolo Wang, hanno seguito per sommi capi la vicenda della loro protetta. Shui Ta è costretto a rivelarsi quale Shen Te. Gli Dèi se ne tornano in cielo, assicurando ancora una volta la rara «anima buona» della loro vaga simpatia. Ma come dovrà vivere, adesso, Shen Te, che, oltre tutto, aspetta un bambino da Sun? Quale sorte l'aspetta? E l'interrogativo si allarga: si può essere pietosi in un mondo spietato? E' l'uomo che deve diventare migliore, o è il mondo che va rifatto dalle fondamenta?

Opera affascinante proprio per la sua apertura problematica, *La buona persona di Sezuan* non si sottrae peraltro, di certo, alla nettezza del giudizio sulla società borghese in essa effigiata, e della quale ci mostra il quotidiano esercizio di violenza: lo «spirito bottegaio» è da considerare come nucleo e sottospecie dello sfruttamento capitalistico. Ma è lo stesso piccolo imprenditore che viene poi assorbito o schiacciato dal potere dei monopoli. Lo stesso Brecht aveva detto anni prima di por mano a questo dramma, nelle *Cinque difficoltà per scrivere la verità* (1934): «Una descrizione completa di tutte le circostanze e i meccanismi in cui viene coinvolto un uomo che apre una tabaccheria può costituire un duro colpo contro la dittatura» (e parlava, ovviamente, del nazismo).

Oggi, in una mutata condizione storica, l'attualità della metafora brechtiana può essere sottolineata approfondendone i nessi col presente. Il che avviene qui, e con efficacia, in alcuni importanti tratti, come ad esempio nell'angosciosa sintesi di degradazione ambientale e di frenesia produttivistica, che ci viene offerta nel secondo tempo, al culmine della bieca fortuna di Shui Ta. Nell'insieme, tuttavia, lo spettacolo tende ad assumere, pur nella varietà di un movimento che dovrà, peraltro, farsi più agile con le repliche, una sorta di compostezza e serenità classica (temperata di malinconia più che d'ironia): rischio notevole, per Brecht. Quanto allo stile impresso alla recitazione, il distacco epico sembra esser saggiato con parsimonia, tenuto anche conto della differente scuola e personalità degli interpreti romani rispetto a quelli berlinesi; a parte i momenti nei quali il discorso si rivolge in modo diretto agli spettatori, l'impianto di fondo non è molto distante da quello d'un naturalismo sobriamente stilizzato, ridotto a una discreta essenzialità di gesti e di toni.

Valeria Moriconi, come Shen Te-Shui Ta, affronta una delle prove più impegnative della sua intensa carriera, e ne esce con onore, quantunque i due personaggi appaiano ancora non del tutto registrati nella loro unità e duplicità. Ma, curiosamente, il meglio dell'attrice si riscontra forse più nell'abbandono alla tenerezza di Shen Te che nel cipiglio autoritario di Shui Ta. Mariano Rigillo è un pulito Wang. Lino Robi, Donato Castellaneta e Luigi Uzzo sono i tre Dèi, in orientali tuniche dorate: più che incarnazioni dell'imbelle pensiero idealistico, si direbbero soprammobili esotici, ma hanno voci e facce giuste (comunque, anche certi sublimi concetti della filosofia possono trasformarsi in ornamenti per l'arredo delle anime belle, quindi la soluzione figurativa ha un suo senso). Enzo Consoli è un Sun di moderato rilievo. Degli altri, ci sono piaciuti abbastanza Pina Cei, Giorgio Del Bene, Lilù Bosisio (truccata argutamente da vecchio), Franco Alpestre, Gianni Cavina. Ma ricordiamo pure Donatella Ceccarello, Anita Laurenzi, Gino Pernice, Milena Vukotic, Enzo Garinei, Corrado Annicelli, Elvira Cortese, il piccolo Gianni Orazi. Nell'eco delle musiche originali di Paul Dessau, Doriano Saracino ha curato l'adattamento dei *songs*, i quali risultano più garbati che rabbiosi. All'anteprima di venerdì (ieri sera c'è stata la «prima» ufficiale), accoglienze molto calorose per gli interpreti e il regista.

Aggeo Savioli

(*) Il titolo originale suona Der gute Mensch von Sezuan; e Mensch, in tedesco, vuol dire «uomo» nel senso di «essere umano», di «individuo», non di «maschio» (qui, infatti, si tratta di una donna). La versione «buona persona» potrebbe dissipare ogni equivoco, anche quello relativo a una eventuale interpretazione mistica del termine «anima» (ma ci sembra scrupolo eccessivo); comunque, diremmo che nella maggior parte delle città e regioni italiane il concetto di persona altruista, generosa, buona (gute, in tedesco) si esprima piuttosto nella locuzione «brava persona». La traduzione del testo, di Ginetta Pignolo (Einaudi editore) è stata elaborata drammaturgicamente da Giuseppe Pastore, Alessandro Giuponi e dallo stesso Besson.

Valeria Moriconi nei panni di Shen Te

in breve

Giulini direttore dei Sinfonici viennesi

VIENNA, 10.

Carlo Maria Giulini ha assunto le funzioni di direttore capo dell'Orchestra dei Sinfonici di Vienna. Il maestro italiano succede così a Wolfgang Sawallisch, dopo che Joseph Krips, il quale aveva le mansioni di consulente artistico dell'orchestra, si è dimesso per contrasti con alcuni esecutori.

Giulini è anche direttore stabile dell'Orchestra sinfonica di Chicago.

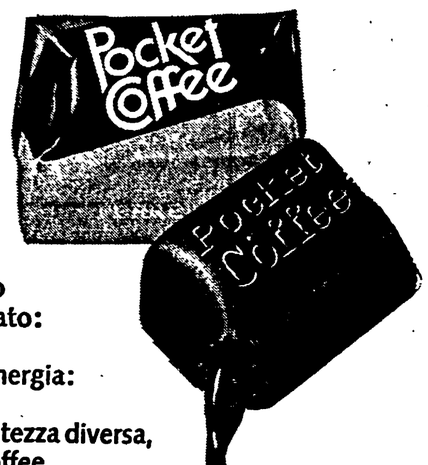
Ordine di Lenin all'attrice Alla Tarasova

MOSCA, 10.

L'attrice del Teatro d'Arte di Mosca Alla Tarasova è stata insignita dell'Ordine Lenin, del titolo di Eroe del lavoro socialista e della medaglia d'oro «Falce e martello», per i suoi grandi meriti nello sviluppo dell'arte teatrale, in occasione del suo settantacinquesimo compleanno.

Alla Tarasova, allieva di Konstantin Stanislavski e di Vladimir Nemirovic-Dancenko, è una delle più bravi attrici del Teatro d'Arte di Mosca: famosissime restano le parti da lei interpretate in opere drammatiche di Ostrovski, Cechov, Gorki, Tolstoi e di molti drammaturghi sovietici.

Pocket Coffee vero espresso sempre pronto



Un vero espresso forte e concentrato: Pocket Coffee.
Una sorsata di energia: Pocket Coffee.
Offrire una squisitezza diversa, unica: Pocket Coffee.
Godersi un caffè anche nei momenti di relax: Pocket Coffee.

ESPRESSO LIQUIDO

è un'idea FERRERO

RAI TV

controcanale

GRADEVOLE RITORNO — *Introdotto da un paio di scenette piuttosto stanche, il primo appuntamento con Walter Chiari e Ornella Vanoni ha poi preso quota e, nel complesso, è riuscito ad essere gradevole. Le parti migliori, come era da aspettarsi, sono state quelle nelle quali l'attore e la cantante hanno coltivato i loro giardinetti preferiti. Chiari il monologo e l'imitazione, di De Rege, la Vanoni le canzoni. Ma, questa volta, perfino il balletto di Don Lurio era animato da una piccola trovata (quella delle porte degli ospiti a sorpresa) e una idea si affacciava anche nella versione antiromantica della canzone-soliloquio «Va pure via». Inutile dire che, come al solito, la confezione di Antonello Falqui era ben squadrata e tirata a lucido.*

Certo, si trattava ancora di uno spettacolo fondato essenzialmente sulla abilità scenica di due divi: senza i quali il copione di Chiosso e Palazzo non avrebbe retto. Per questo, avremmo preferito che ci fossero stati risparmiati i numerosi propositi di anticonformismo. Ma in TV, appena credono di avere tra le mani qualcosa di meno noioso del solito, hanno subito la tentazione di gridare al colpo rivoluzionario E così finiscono per sottolineare, invece, proprio i limiti degli spettacoli.

Perché, ad esempio, un attore come Walter Chiari, capace di reggere la scena (e il video) da solo per lungo tempo e di tradurre in termini di quotidiana evidenza le contraddizioni e i tic e le assurdità del costume contemporaneo, potrebbe offrire davvero alla TV la possibilità di infrangere finalmente il limite della scenetta tradizionale. Ma per farlo avrebbe bisogno di riferirsi in modo puntuale e pungente alla cronaca, ai problemi reali, ai comportamenti che il nostro modo di vivere impone agli individui. Il che in TV non è possibile, se non in chiave stupidamente qualunquistica. Chiari non è mai stato un qualunquista, finora: e, dunque, le dimensioni nelle quali si trova a muoversi sul video sono quella dell'umorismo astratto o quella del puro gioco di parole o quella dell'osservazione di costume a livello epidermico. Come, ad esempio, nel monologo sui luoghi comuni: dove l'idea base era buona (anche se non freschissima), l'interpretazione assai efficace, ma le situazioni prescelte erano del tutto scontate e improbabili. Si rideva: ma la risata, come è di prammatica in TV, non lascia traccia alcuna.

g. c.

oggi vedremo

DIARIO DI UN MAESTRO (1°, ore 21,20)

Va in onda questa sera la prima puntata dell'originale televisivo di Vittorio De Seta tratto da *Un anno a Pietralata* di Albino Bernardini.

Diario di un maestro — interpretato da Bruno Cirino, Marisa Fabbri e Mico Cundari, nonché da ragazzi ed abitanti delle borgate romane di Tiburtino III, Pietralata e La Torraccia — narra di un giovane maestro d'origine napoletana, il quale giunge nella capitale fresco di nomina per assumere il suo incarico nella scuola elementare di un popolare quartiere della periferia romana. Il primo contatto con la scolaresca induce il maestro ad indagare a fondo sui drammatici problemi di carattere sociale che l'ambiente impone ai suoi alunni. Molti di essi, infatti, si assentano per lunghi periodi senza giustificazione apparente. In realtà, si scopre che i ragazzi vengono costretti dal bisogno a lavorare, per contribuire, almeno in parte, ad arrotondare il bilancio delle famiglie povere che vivono in borgata.

AH, L'AMORE (2°, ore 21,20)

Sandra Mondaini e Antonio Casagrande sono i conduttori di questo nuovo spettacolo di varietà la cui formula si ricollega al *Buono e il Cattivo*. Il programma si propone di sviluppare divagazioni umoristiche a soggetto intorno al tema dell'amore, sottolineandone in chiave grottesca alcuni retorici aspetti.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Domenica ore 12
12,30 Il gioco dei mestieri «Le segretarie»
13,30 Telegiornale
14,00 A come agricoltura
15,00 Sport
16,45 La TV dei ragazzi
17,45 90° minuto
18,00 Telegiornale
18,10 Gli ultimi cento secondi
19,05 Prossimamente
19,20 Campionato italiano di calcio
20,10 Telegiornale sport
20,30 Telegiornale
21,00 Diario di un maestro Sceneggiato televisivo
22,20 La domenica sportiva
23,10 Telegiornale

TV secondo

16,45 Sport
18,40 Campionato italiano di calcio
21,00 Telegiornale
21,20 Ah, l'amore!
22,20 Tra culture diverse «Viaggio in Jugoslavia».
23,10 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO, ore: 8, 13, 15, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,52: Almanacco; 7,20: Spettacolo; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,05: Salve, ragazzi; 10,45: Folkjockey; 11,35: Il circolo dei genitori; 12: Ricerca automatica; 12,22: Vetrina di Hit Parade; 12,44: Made in Italy; 13,15: Gratis; 14: Il gamberetto; 14,30: Carosello di dischi; 15,10: Pomeriggio con Mina; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Batto quattro; 18,15: Invito al concerto; 19,15: Intervallo musicale; 19,30: Mademoiselle le professeur; 20,25: Andata e ritorno; 21,15: Teatro stasera; 21,45: Concerto del baritono Dietrich Fischer-Dieskau e del pianista Svjatoslav Richter; 22,15: La boutique, di Francis Durgridge; 23,10: Palco di mente.

Radio 2°

GIORNALE RADIO, ore: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per te; 8,40: Il mangiadischi; 9,14: Una musica la casa vostra; 9,35: Gran varietà; 11: Mike di domenica; 12: Anteprima sport; 12,15: Passeggiando fra le note; 12,30: Canzoni di casa nostra; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Supplementi di vita regionale; 14,30: Come è seria questa musica leggera; 15: La Corrida; 15,40: Le piace il classico?; 17: Domenica sport; 18: Supersonic; 19,05: L'ABC del disco; 19,55: Canzoni senza pensieri; 20,10: Il mondo dell'opera; 21: Gli editori dell'Italia unita; 21,30: La vedova è sempre allegra?; 22,10: Il giro sketches; 23,05: Buonanotte Europa.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11: Musiche per organo; 11,30: Musiche di danza e di scena; 12,20: Itinerari operistici; 13: Folklore; 13,30: Intermezzo; 14,30: Concerto del Quartetto Italiano; 15,30: Lear, di Edward Bond; 17,30: Rassegna del disco; 18: Cicli letterari; 18,45: Fogli d'album; 18,55: Il francobollo; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Club d'ascolto; - Le cabinet des fées; 22,35: Musica fuori schema.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

ritorna E.B. CLUCHER il regista dei "Trinita" con GIULIANO GEMMA e BUD SPENCER in
ANCHE GLI ANGELI MANGIANO FAGIOLI